



Soffermati sull'ultimo capoverso del brano e sul concetto di «verità giudiziaria», frutto dei processi in tribunale contro i responsabili dell'eccidio, e «verità storica», frutto delle ricerche di studiosi e studiose. Queste due «verità» spesso non coincidono e, di fronte a sentenze come quella che ha fatto ritenere prescritti gli omicidi e le persecuzioni antisemite del lago Maggiore, l'opinione pubblica resta attonita.

Come valuti questa contraddizione tra le sentenze dei tribunali e il lavoro della storiografia? Pensi che sia inevitabile che le due «verità» divergano? Oppure è necessario farle interagire, in modo da promuovere una memoria condivisa? Rifletti su questa delicata questione in circa tre facciate di foglio protocollo. Dividi il tuo elaborato in paragrafi e assegna a ciascuno un titolo riassuntivo.

S.4

MARINA ADDIS SABA, *LA SCELTA*

Le Ausiliarie della Repubblica sociale italiana



AUMENTO

2. Le violenze sulle donne civili

DONNE DELL'URSS Nonostante il regime bolscevico si fosse inizialmente contraddistinto per una legislazione d'avanguardia nel **diritto di famiglia** [► cap. 11, p. xxx], sotto **Stalin** molte delle conquiste furono riviste e le associazioni femminili sciolte. Le **comuniste** arrestate furono circa il 14% del totale (7 milioni), con le stesse accuse degli uomini (spionaggio, sabotaggio, complottismo) e l'aggravante di essere **mogli o sorelle** di «nemici del popolo», bolscevichi o **kulaki**, specialmente nel periodo delle **Grandi purghe** (1937-38), quando il Commissariato del popolo per gli affari interni (in russo Nkvd) organizzò processi ed esecuzioni sommarie. Rimaste vedove, le donne erano impegnate nella lotta per la sopravvivenza, sfrattate, licenziate e, se non denunciavano i parenti sospetti, rischiavano fino a cinque anni di prigionia nel **Gulag** o di **confino** e i loro figli erano inviati in orfanotrofio; era una strategia perseguita scientemente dalle gerarchie sovietiche, che volevano così **isolare** chi avanzasse recriminazioni. Nei luoghi pubblici come nelle famiglie regnava il **silenzio**, perché ogni parola proferita a ricordo di un arrestato poteva essere usata come accusa. Il regime staliniano, inoltre, impose una **politica assimilazionistica** nei territori di fede islamica dell'**Asia centrale**: qui, in nome dell'emancipazione delle donne, furono introdotte l'**istruzione** e la **parità giuridica** e, allo stesso tempo, vietati l'uso del velo e i matrimoni combinati. Queste misure, interpretate dalle popolazioni come obblighi venivano apertamente rifiutate e le donne che pure scelsero di seguirle subirono **violenze** fino all'assassinio da parte dei maschi delle loro famiglie [► S5, p. online].

Kulaki: i cosiddetti «contadini ricchi», espropriati delle loro terre in seguito alla collettivizzazione agraria voluta da Stalin nel 1927 e deportati nel *Gulag*.



← Enrico De Seta, *Civilizzazione*, 1935-36, cartolina satirica e razzista.

Dopo aver subito violenza da parte di un soldato italiano, una donna etiopica mostra il bambino, vestito da piccolo bersagliere, al marito, che commenta: «Forza, Taitù, che cominciamo a civilizzarci: questo è venuto bianco!». La vignetta è un concentrato di razzismo e sessismo e rivela le brutalità dei soldati fascisti in Etiopia, senza che i vertici facessero nulla per contrastarle.

LE VIOLENZE ITALIANE IN LIBIA ED ETIOPIA Il totalitarismo ebbe conseguenze devastanti sulle **popolazioni delle colonie**. L'Italia, che già possedeva la **Libia**, l'**Eritrea** e parte della **Somalia**, nel 1935-36 conquistò l'**Impero d'Etiopia**, ancora indipendente. Preparete da un'accurata **propaganda razzista** e giustificate dalla necessità di risolvere la disoccupazione interna, la **campagna militare** e la **colonnizzazione italiana** furono caratterizzate da **violenze sessuali** di massa, **stermini** di comunità ribelli, **espropri** di terre, segregazione, impiego massiccio di **gas** e sostanze tossiche, creazione di **carceri** e **campi di concentramento**: nel 1930 dalla **Cirenaica** furono deportati 100.000 civili, costretti a trasferirsi per centinaia di chilometri nel deserto della Sirtica o lungo la costa, in 15 campi fatiscenti; nel 1936, in **Somalia**, a **Danane**, venne impiantato un campo di concentramento in cui soggiornarono 6500 tra etiopici e somali. Se negli anni Dieci i partiti anticolonialisti denunciavano alcune di tali violenze in Parlamento, chiedendo la punizione dei colpevoli, sotto il fascismo quei comportamenti divennero norma. **Aggressivi tossici**, gas e non solo, banditi dal trattato internazionale di Ginevra del 1925, erano già stati impiegati nel 1928 in Libia: enormi quantità di fosgene e iprite venivano scaricate dai velivoli nelle zone ritenute ribelli, colpendo donne e uomini civili. In **Etiopia**, su mandato di Mussolini, i generali **Rodolfo Graziani** e **Pietro Badoglio** ricorsero a quasi 2000 bombe a iprite e fosgene e a proiettili impregnati di arsine, un composto chimico, anche quando non necessari a cambiare l'esito dell'invasione [► S6, p. xxx]. A questi si aggiunsero gli **episodi squadristi** nelle città: a Addis Abeba, nel febbraio del 1937, per tre giorni, le camicie nere aggredirono e uccisero fra i 1000 e i 6000 abitanti (la cifra è discussa) con spranghe, manganelli, taniche di benzina. Durante il governo fascista dell'Etiopia, venne creato un regime di **apartheid**, che legalizzò il razzismo, creò quartieri bianchi in stile europeo separati da quelli neri, sovraffollati e insalubri, con lo sradicamento di decine di migliaia di donne e uomini; bambine e bambini, inoltre, furono costretti a studiare la cultura dei dominatori e a scegliere professioni pratiche. Molti soldati italiani, che non potevano legalmente sposare una donna africana, ebbero delle concubine o «**madame**» (si parlò di madamato), spesso **minorenni**, trattate come schiave. Nessun militare italiano è mai stato processato per i crimini di guerra in Africa, nonostante le pressioni dell'imperatore etiopico **Hailé Selassié**.



A Parigi, nel 1993, venne firmata la Convenzione per il disarmo degli ordigni chimici, di cui è vietata la produzione, anche se alcuni Paesi ne detengono ancora delle quantità.

L'ANTIFASCISMO DEI CORPI In Europa, fin dalla **Guerra civile spagnola**, avvennero violenze sulle donne da parte delle **milizie franchiste e fasciste**, quel contingente di circa 70.000 volontari che Mussolini aveva inviato dall'Italia. Queste truppe si accani-



← La carta mostra gli attacchi militari dell'invasione italiana dell' Etiopia dalle già occupate Somalia ed Eritrea, dove furono creati campi di concentramento; alle numerose battaglie si aggiunsero stragi di civili, in cui furono impiegati gas e aggressivi chimici banditi dal diritto internazionale.

2. Le violenze sulle donne civili

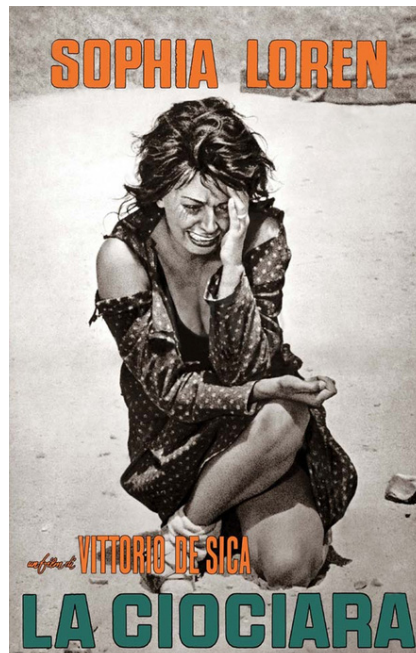
rono contro le donne non perché fossero militanti, come le partigiane, ma in quanto **compagne di antifascisti**. Il loro corpo diventava oggetto di affermazione dei valori machisti e della vittoria sul nemico politico. Dopo l'8 settembre 1943 furono soprattutto le **brigate nere e repubblicane**, nel Nord Italia, a utilizzare la **violenza sessuale** per intimidire le formazioni partigiane, torturando le arrestate nei sotterranei delle caserme e facendo in modo che le loro urla venissero sentite dalle popolazioni locali; i militi fascisti minacciavano le donne anche di fucilazione e, quando questa avveniva, ne esponevano i **cadaveri in piazza**. L'avvicinarsi della fine del conflitto e il progressivo spostamento del fronte verso il Nord Italia non placarono la sete di sangue, anzi in alcune regioni come l'Emilia-Romagna, di tradizione sindacalista e socialista fin dal biennio rosso, i nazifascisti operarono con crudeltà ancora maggiore. A fronte delle minacce, i parenti uomini, gli anziani invalidi, i sacerdoti invitavano loro stessi le donne di casa a sottoporsi alle violenze per evitare ritorsioni: si creavano situazioni drammatiche, di sospensione di qualunque legge e rapporto affettivo. Nel dopoguerra, i processi istituiti a carico dei gerarchi colpevoli si conclusero spesso con **condanne minori o pene sospese**, a causa di lacune giuridiche che contemplavano la violenza sessuale come parte dei crimini di guerra oppure come reato poco rilevante, specialmente se la donna era sopravvissuta.

VIOLENZE COLLETTIVE Nel corso della guerra, alla violenza di singoli militi si aggiunsero **fenomeni di abuso collettivo**: questi riguardarono decine di vittime che abitavano in città e villaggi oggetto di razzie e rastrellamenti da parte di interi reparti degli eserciti invasori. In Asia, circa 200.000 donne vennero deportate dai Paesi occupati dal Giappone e inquadrate in **campi di prostituzione militare** (erano dette *military comfort women*, in giapponese *jūgun ianfu*); l'episodio più grave di stupro di massa e l'unico nel suo genere a essere processato nel dopoguerra avvenne a **Nánjīng** (Nanchino), dove tra il 1937 e il 1938, durante la Seconda guerra sino-giapponese, le truppe nipponiche massacrarono circa 300.000 persone e si resero responsabili di violenze di massa su circa **20.000 donne di ogni età**, abusate

in pubblico o davanti ai familiari e poi uccise. Nella Germania orientale occupata dalle truppe sovietiche (1944-45) ci furono violenze di massa perpetrate allo scopo di esprimere il **senso di superiorità e di vittoria** sul nemico nazista. In Italia, uno degli episodi più gravi riguardò, nel novembre del 1944, i **soldati tedeschi e mongoli** dell'esercito nazista arruolati in reparti d'assalto; essi aggredirono le abitanti di molti paesi in **Emilia-Romagna**, causando traumi indelebili sia nelle vittime sia nelle bambine che assistettero agli abusi. Le voci sulle violenze, compreso lo **sfregio**, volto a segnare come un marchio perenne il corpo della vittima e la sua sottomissione esclusiva a chi l'ha inferto, si diffondevano di paese in paese, tanto che si procedette a nascondere le ragazze nei più sperduti rifugi per salvarle dalla furia nazifascista.

EDUCAZIONE CIVICA Nel 1998, il Tribunale internazionale dell'Aia ha definito lo stupro, la prostituzione forzata, le gravidanze imposte collettivamente per ridefinire la composizione etnica di una popolazione come crimini contro l'umanità al pari del genocidio.

LE «MARCCHINATE» LUNGO LA LINEA GUSTAV Violenze di genere furono perpetrate in Italia lungo la **linea Gustav** anche dagli **eserciti alleati** che, a partire dall'ottobre del 1943 e fino al maggio del 1944, dilagarono nelle terre del **Basso Lazio** (in particolare Cassino, il Frusinate, la Ciociaria). Accolti come liberatori, con i loro gesti paternalistici di distribuzione di viveri e vestiti, gli eserciti alleati organizzarono **violenze sulle donne**, popolarmente note come «marocchinate». Responsabili furono alcuni **reparti coloniali dell'esercito francese** di provenienza nordafricana (i *Goumiers*), che le popolazioni locali consideravano parte di un'unica etnia, insieme con gli indiani e gli afroamericani. Lo stesso accadde nei paesi dell'**isola d'Elba**, nell'estate del 1944, all'arrivo delle truppe francesi dalla Corsica. È difficile quantificare il numero di episodi, che furono migliaia e riguardarono anche uomini e minorenni, anche perché dopo la guerra non tutte le vittime denunciarono gli abusi, per l'onta subita, a cui si aggiungevano gli effetti delle **malattie veneree** contratte. Lo Stato stesso, nel periodo della ricostruzione e della Guerra fredda, non intendeva riaprire la questione dei risarcimenti e dei processi con la Francia e gli Stati Uniti, i Paesi da cui provenivano gli aguzzini [► **F4**, p. xxx]. Lasciate sole e in povertà, assistite soltanto da **deputate** coraggiose come Maria Maddalena Rossi, le donne vittime delle «marocchinate» elaborarono il trauma ricorrendo a logore categorie culturali, a due miti problematici: quello del «**tedesco buono**», che non aveva commesso violenze sui corpi, e quello dell'**«invasore diabolico»** al posto dell'alleato liberatore [► **S7**, p. xxx]. I processi che seguirono, ad esempio negli Stati Uniti, rivelarono del resto la **matrice razzistica** della mentalità militare: i soldati afroamericani furono



↑ Locandina del film *La ciociara* (1960) di Vittorio De Sica, con Sophia Loren.

Tratto dal romanzo omonimo (1957) di Alberto Moravia, il film racconta un episodio di violenza sessuale contro due donne, madre e figlia, sfollate in Ciociaria, da parte di un gruppo di *Goumiers*.



AUMENTO



Sequenza di film

processati molto più di quelli bianchi per i reati commessi durante l'intero conflitto mondiale, nonostante essi rappresentassero il 10% dell'esercito statunitense.

GUERRA AI CIVILI IN TOSCANA ED EMILIA Con l'arretramento del fronte verso il Nord Italia, i nazifascisti organizzarono numerosi **massacri di civili**, che coinvolsero donne innocenti. Tra i più efferati ricordiamo la **strage di Sant'Anna di Stazzema**, sulle montagne della Versilia, con la morte di 300-400 persone, il 12 agosto 1944 [► **F5** online], e l'**eccidio di Monte Sole**, lungo la **linea Gotica** (o, meglio, Verde), in Emilia, durante il quale i nazifascisti uccisero circa 770 persone, dal 29 settembre al 5 ottobre 1944. Gli omicidi di massa avvenivano in **fasi successive**: gli ebrei e le abitanti, anche bambini e vecchi, sacerdoti e suore, se non erano mitragliati per strada, venivano catturati, rinchiusi come ostaggi nei casolari o nelle chiese, quindi fucilati oppure attaccati a colpi di granate e proiettili. La direttiva del feldmaresciallo e capo delle truppe naziste d'occupazione **Albert Kesselring**, detta **Merkblatt 69/1** ed estesa dall'Europa dell'Est all'Italia nel novembre del 1943, aveva autorizzato i singoli reparti ad accanirsi contro i civili per legami sospetti con l'attività partigiana. Tutti e tutte erano **spie potenziali** dei resistenti e andavano **fucilate** (la direttiva prevedeva un **processo sommario**, che quasi mai ci fu). Queste misure brutali, che smentivano l'immagine dell'esercito nazista (*Wehrmacht*) ligio al codice d'onore, giustificarono le stragi italiane, organizzate con metodi terroristici e irrispettosi di qualunque diritto di guerra [► **S8**, online]. Eccidi e violenze nascevano infatti non come risposta ad attacchi partigiani, ma come parte di quella che è stata definita «**guerra ai civili**», ossia a popolazioni inermi e smilitarizzate su cui ci si accanì in maniera totalmente arbitraria.

L'ARRETRAMENTO DEL FRONTE E LE VIOLENZE SULLE POPOLAZIONI CIVILI



← Nella carta si osserva la relazione tra lo spostamento del fronte verso nord e il contemporaneo intensificarsi delle violenze ai danni delle popolazioni: gli abusi sessuali lungo la linea Gustav e le stragi di interi paesi da parte dei nazifascisti in prossimità della linea Gotica.

Domande guida

- 1 A quali misure furono costrette le donne islamiche nell'Urss?
- 2 Che cosa caratterizzò l'occupazione coloniale italiana in Libia ed Etiopia?
- 3 Chi erano le *military comfort women* e da quale esercito furono deportate?
- 4 Elenca i massacri e le violenze sulle popolazioni civili in Italia in relazione allo spostamento del fronte dalla linea Gustav a quella Gotica.

S.5

FRANÇOISE NAVAILH, *IL MODELLO SOVIETICO*

Donne e sovietizzazione nell'Asia centrale

Testo
online

AUMENTO

S.6

SIMONE BELLADONNA, *GAS IN ETIOPIA*

Aggressivi chimici in Etiopia

Simone Belladonna, sulla base di fonti militari italiane, ricostruisce due episodi di impiego di aggressivi chimici nella Guerra d'Etiopia: il primo, durante la battaglia dello Sciré (nel Nord del Paese), nel 1936; il secondo, ai danni di uomini e donne inermi, considerate ribelli, in una grotta di Zeret (a circa 150 chilometri da Addis Abeba), nel 1939.

DATAZIONE 2015

GENERE saggio storiografico

I gas furono impiegati in maniera sistematica dall'esercito italiano, soprattutto dall'aviazione, e non senza consistenti costi politici¹, sebbene venissero considerati dai militari alla stregua di qualsiasi tipo di arma. [...] il 3 e 4 marzo del 1936, gli uomini di ras² Immirù tenevano impegnato l'esercito invasore nello Sciré, quando furono sommersi da tonnellate di esplosivo. «[...] Avevamo fermato i carri d'assalto con le sole braccia. Avevamo ricevuto, senza crollare, bombe e barili d'iprite. Contro tutte queste cose, noi avevamo sparato e colpito. La nostra coscienza era tranquilla. Ma contro la nebbia tossica, che si depositava impercettibilmente sui nostri volti e le nostre mani, noi non potevamo fare nulla [...],» raccontò poi Hailé Selassié³.

Infine, era il 30 marzo [1939] quando l'aeronautica avvistò un gruppo di ribelli, perlopiù feriti, anziani, donne e bambini, asserragliati dentro una grotta nella regione del Gaia Zeret-Lalomedir. Il colonnello Lorenzini ordinò di assediare la grotta, ma l'assedio si protrasse per giorni, finché venne invocato l'intervento di un plotone del reparto chimico. Lascerei parlare il sergente maggiore Alessandro Boaglio, l'esecutore materiale della strage: «[...] Il mio compito era far scendere e scoppiare i bidoncini⁴ all'altezza del sentiero, nel punto di entrata della caverna, in modo da ipritare

tutto il terreno, impedendo così a eventuali fuggitivi di cavarsela impunemente [...]. Diedi il segnale e subito sentii lo scoppio e contemporaneamente vidi salire verso di me un'intensa nube di iprite vaporizzata [...]. Sparai verso la valle con la pistola "Very" e il cannone prese a tuonare, infilando nella caverna i proiettili ad arsina».

Nelle ore seguenti gli etiopici non si arresero, così i battaglioni italiani riversarono sull'ingresso della grotta migliaia di colpi di fucili e cannoni, tanto che gli occupanti della caverna decisero per la resa l'11 aprile 1939. A quel punto gli italiani separarono gli uomini e i ragazzini dalle donne e i bambini: i primi furono fucilati, i secondi non sarebbero sopravvissuti a lungo a causa dell'iprite. È difficile dire quante persone siano morte a Zeret. Lo storico Matteo Dominioni, calcolando la disponibilità alimentare degli etiopici asserragliati, propende per 1200-1500 persone, numero che porta a considerare quella di Zeret una delle stragi più gravi compiute in colonia, insieme a quella di Debra Libanòs⁵.

La ricostruzione di quanto avvenne a Zeret è particolarmente importante inoltre perché fa emergere un tratto nuovo delle operazioni di polizia coloniale: l'utilizzo anche da parte delle truppe di terra degli aggressivi chimici. [...]

1. costi politici: in virtù del Protocollo di Ginevra (1925) contro le armi chimiche, firmato dall'Italia, gli Stati fecero pressioni su Mussolini perché ne bloccasse l'uso, invano.

2. ras: titolo dei capi feudali e militari nell'Impero d'Etiopia (poi usato anche per definire i gerarchi fascisti locali).

3. Hailé Selassié: Imru (Immirù) Hailé Selassié, cugino dell'imperatore e citato prima.

4. i bidoncini: contenenti l'iprite.

5. quella di Debra Libanòs: nel maggio del 1937, l'esercito fascista circondò questa città-convento, di confessione cristiano-copta, e massacrò con fucili e mitragliatrici tra le 1500 e le 2000 persone, monaci, diaconi e pellegrini. Parteciparono alla strage soldati ascari reclutati in Somalia e Libia.

Ebbene, alle denunce internazionali il Duce rispose minimizzando e giustificando il ricorso alle armi chimiche appunto con il diritto alla rappresaglia, nonostante la Convenzione del 1925 ammettesse la retorica chimica solo contro chi ne avesse fatto uso per

primo. Non va trascurata, inoltre, la puntuale opera di censura che la stampa da parte italiana fece in merito a tutto quanto riguardava i gas; una censura che si rifletté sulla produzione documentaria e memorialistica con efficacia formidabile.

(S. Belladonna, *Gas in Etiopia. I crimini rimossi dell'Italia coloniale*, cap. II, Neri Pozza, Vicenza 2015)



ATTIVITÀ

Utilizzare l'Intelligenza artificiale



Le violenze coloniali, insieme all'antisemitismo e ai massacri di civili in patria, smentiscono il mito degli «Italiani, brava gente» che in passato aveva sminuito le responsabilità del fascismo rispetto a quelle del nazismo. L'uso dei gas, gli eccidi, gli attacchi squadristi in Libia, Etiopia, Somalia ed Eritrea dimostrano invece che sia i vertici militari sia i soldati italiani misero in atto consapevolmente, anche a vittoria già avvenuta, abusi di ogni tipo. Inserisci nella stringa di un programma di

Chatbot l'espressione «Italiani, brava gente»: quali considerazioni puoi leggere? Vengono citati episodi storici specifici o si fanno considerazioni generali sulla popolazione italiana?

A partire dagli spunti offerti dall'Intelligenza artificiale e dalle conoscenze storiche maturate nello studio del capitolo, rifletti sull'inconsistenza del mito della bontà assoluta di una nazione in un testo argomentativo di circa due facciate di foglio protocollo.

F.4

S.7

MARIA MADDALENA ROSSI, *INTERPELLANZA PARLAMENTARE*
MICHELA PONZANI, *GUERRA ALLE DONNE*

Violenza di genere in guerra

F4 Le vittime e l'inerzia dello Stato

In un appassionato discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta notturna del 7 aprile 1952, la parlamentare Maria Maddalena Rossi (esponente del partito comunista e presidente dell'Unione donne italiane) incalzò il governo sulla necessità di risarcire con indennizzi e offrire assistenza sanitaria alle vittime degli stupri di guerra. Rossi, che aveva conosciuto personalmente le donne violentate, di ogni età, si riferiva al Basso Lazio, dove si erano verificati moltissimi abusi nel corso dell'avanzata alleata dal Sud.

DATAZIONE 1952

GENERE interpellanza parlamentare

La nostra interpellanza si riferisce dunque ad uno dei drammi più angosciosi, quello delle donne che subirono le violenze delle truppe marocchine della V armata, nel periodo tra l'aprile e il giugno del 1944, dopo la rottura del fronte del Garigliano, quando queste truppe irrupero nella zona del cassinate. Non so se sia vero quello che si dice delle truppe marocchine, cioè che il contratto di ingaggio di questi mercenari non escludeva o addirittura consentiva il diritto al saccheggio e alla violenza. Risulta invece che, dopo gli avvenimenti dolorosi cui ci riferiamo, comandanti e ufficiali di queste truppe tentarono di correre ai ripari con alcuni casi di

punizione e soprattutto concedendo alle prime vittime qualche soccorso. Comunque, sia stato o meno tollerato, se non concesso, il fatto è che il saccheggio fu compiuto e le violenze ebbero luogo. [...]

Quante donne abbiano subito violenza da parte delle truppe marocchine nessuno sa con esattezza né forse si saprà mai. Quello che noi possiamo però rilevare dai dati che sono a nostra conoscenza è che in maggioranza si tratta di donne vecchie, anzi vecchissime, come quella Agata Baris, nata nel 1882, e come molte altre, con cui ho avuto io stessa occasione di parlare, che oggi hanno 70-75 ed anche 80 anni. L'età avrebbe

dovuto costituire una difesa per queste donne, o almeno così esse ritenevano. Infatti alcune non pensarono neppure a mettersi in salvo, anzi, convinte che sarebbero state rispettate, affrontarono esse stesse i marocchini per dar tempo alle giovani di nascondersi, di scappare, di rifugiarsi su, tra le montagne. Invece furono seviziate e violentate, come per esempio quella Emanuela Valente della borgata Santangelo, che oggi conta 70 anni, che ebbe i polsi fratturati.

Molte di queste vecchie donne sono malate: si consumano lentamente a causa dell'ignobile morbo che è stato loro trasmesso dai soldati marocchini. Entrando nei loro poveri tuguri si vedono queste povere vecchie sui loro giacigli di stracci, con i bambini intorno, con parenti che non sanno o non possono curarle; e queste vecchie parlano, raccontano quello che è loro accaduto. Le giovani no; le giovani, in generale, sono restie a parlarne e se ne comprende bene il perché. Se per le vecchie l'insulto subito sa quasi di martirio, per le giovani significa qualche cosa di peggio della morte: significa avere di fronte a sé un lungo periodo di vita, una vita non ancora vissuta, ma buia e fredda, in cui non c'è più alcuno spiraglio, alcuna speranza, alcuna luce; perdita la possibilità di avere una famiglia, di avere dei figli; perfino il lavoro è precluso a queste giovani, e la povertà nel loro caso è ancora più tragica, perché il benessere economico, il lavoro potrebbero almeno aiutarle in parte ad uscire da questo terribile isolamento in cui le ha gettate la loro disgrazia. Le cure, il lavoro, l'occupazione potrebbero essere fonte di una ricompensa morale, oltreché materiale, per la loro vita distrutta. Nessuna pensione di guerra potrà mai risarcire né vecchie né giovani per ciò che hanno subito, nessun indennizzo potrà mai ricom-

pensarle di ciò che hanno perduto. Né tutte certamente hanno chiesto indennizzo o pensione. [...]

Se oggi guardiamo alla realtà della situazione, appare che la maggior parte di queste vittime non ha ricevuto che somme inadeguate e molte addirittura nulla: né soccorso immediato né pensione. Pare che soprattutto tra coloro che hanno presentato la domanda dopo il 1946, una buona parte, non abbia ancora ricevuto nulla. [...]

E perciò noi diciamo stasera al Governo: applicate pure le leggi vigenti, finora non applicate o non sufficientemente applicate; ma studiate anche provvedimenti speciali per questa mutilazione orrenda che la guerra ha causato, studiate qualcosa di diverso per questo male diverso da tutti quelli, pure gravi, che la guerra ci ha lasciato da curare. [...] So che vi è chi si finge scandalizzato perché noi prendiamo nel Parlamento e nel paese la difesa di queste donne. Credo piuttosto che ci si debba scandalizzare perché fra noi vi è chi vorrebbe coprire questa piaga, questo delitto orrendo che fu commesso contro donne inermi, contro giovinette, con un velo di silenzio, fidando nel fatto che esse vivono lontane dalle grandi città, in villaggi sperduti. Di quei villaggi però conoscono bene la strada truffatori e lestofanti che, indisturbati, vanno a proporre contratti di assicurazione che risultano veri e propri furti, [...] e si fanno consegnare le poche decine di lire, frutto di dure fatiche. [...]

Date una sistemazione adeguata a queste infelici. Ve lo chiediamo come lo chiederemmo per qualsiasi innocente vittima della guerra, ma in più con la convinzione che queste meritino speciale attenzione ed aiuto dal Governo.

(legislature.camera.it)

S7 La complessa elaborazione del trauma

La storica Michela Ponzani, dopo aver raccolto le testimonianze di abusi nel corso della liberazione del Centro Italia, spiega il modo in cui le vittime furono costrette a elaborare da sole il trauma subito.

DATAZIONE 2012

GENERE saggio storiografico

La regione più colpita dalle violenze carnali era stata certamente il Lazio, con il triste primato di 818 casi di stupro pari al 70 per cento della stima nazionale, commessi per l'89 per cento delle volte da soldati marocchini e algerini. La preoccupazione per l'accentuarsi delle violenze e dei soprusi ai danni delle popolazioni era del resto condivisa dal capo di Stato maggiore generale, il maresciallo d'Italia Giovanni Messe [...].

La storiografia non dispone a tutt'oggi di dati completi; è tuttavia ragionevole ipotizzare che il numero

delle vittime fosse molto più alto di quello indicato alla fine del conflitto dal comando militare francese in Italia, ricavato dalle circa 20.000 richieste di indennizzo relative a stupri e omicidi. Tra questi fascicoli, solo 954 erano le richieste individuali di risarcimento riguardanti il crimine di stupro, mentre non vennero considerate le richieste di risarcimento «collettivo» provenienti da città e paesi particolarmente toccati dagli episodi di violenza sessuale. Era questo, ad esempio, il caso dei 268 abitanti di Castro dei Volsci, dei 185

di Fondi, dei 197 di Bolsena e dei 1957 di Pontecorvo. [...]

La violenza imposta era stata duplice, perché oltre all'abuso del corpo - con pesanti ripercussioni sanitarie a causa delle malattie veneree contratte - vi era stata anche la condanna morale e psicologica delle comunità di origine, con l'effetto di rinchiudere le vittime in un sentimento di vergogna e di abbandono. [...] Pur soffrendo di questa esperienza, lo stupro è nella mentalità maschile una condizione impossibile da accettare. La violenza alle donne è infatti prima di tutto una consuetudine bellica, un oltraggio del vincitore sul vinto, e non invece - come si aspetterebbero le vittime, ansiose di una consolazione che non arriverà se non in rari casi - come una violenza che riduce le donne a simbolo di conquista. [...]

I racconti, le memorie e le testimonianze orali di donne che vissero questi traumi aiutano comunque a comprendere quali canoni culturali, metastorici e irrazionali, si attivarono nel percepire lo stupro come un evento ineluttabile. Il ricordo delle violenze venne affidato all'elaborazione delle stesse, attraverso credenze popolari e canoni legati alla religione e alla superstizione, in un contesto in cui per la prima volta popolazioni contadine dell'Italia centro-meridionale venivano a contatto con uomini provenienti da altri paesi, con il diverso, con l'esotico. Ciò spiega perché, ad esempio, nel caso del Frusinate, le memorie delle donne si incentrano soprattutto sulla stranezza dei soldati marocchini, sul loro abbigliamento, sulle loro fattezze

(M. Ponzani, *Guerra alle donne: partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico»*, cap. VIII, Einaudi, Torino 2012)

1. Maria Goretti: come spiega l'autrice in una nota, Maria Goretti era stata uccisa a 12 anni dopo un tentativo di violenza sessuale e «fu canonizzata nel 1950 da papa Pio XII. Oggetto di culto tra le classi contadine, la devozione alla “Santa Bambina”

fisiche, e perché questi siano accomunati alle bestie.

Agli occhi dei contadini ciociari, il loro comportamento pare connaturarsi a una sorta di violenza demoniaca, accentuata fortemente dall'appartenenza a un mondo totalmente sconosciuto. [...]

Letti a posteriori, dopo anni dai fatti, gli episodi narrati nei racconti delle donne finiscono per restituire anche il grado di permanenza, nella cultura e nella mentalità, di quei miti e figure della religione cristiana, che continuano a simboleggiare la purezza, l'integrità del corpo e la salvezza dell'anima. È così per l'immagine della santa bambina Maria Goretti¹, simbolo del martirio subito per salvare la verginità e quindi l'onore e la rispettabilità della donna.

[...] bisogna anche considerare che la correlazione tra ricordo e oblio degli eventi ha origine soprattutto nel comportamento delle istituzioni, dei partiti politici e delle amministrazioni locali, che si mostreranno lontane dal dramma di queste genti: gli stessi provvedimenti per la concessione delle pensioni di guerra e di indennizzi, diverranno spesso occasioni per speculazioni e clientelismo elettorale. [...]

Ricordare le violenze sessuali di massa avrebbe in ogni caso obbligato a fare i conti con la condotta criminale degli eserciti alleati in Italia (a partire dalla questione dei bombardamenti a tappeto sulle città italiane) proprio in un delicato periodo di ripristino delle relazioni internazionali, fondate sulla divisione del mondo in due blocchi, fra il 1946 e il 1947.

fu utilizzata dalla Chiesa cattolica negli anni Cinquanta come strumento per rafforzare un'immagine tradizionale della donna, casta, dedita alla maternità e al lavoro domestico, disposta a sacrificare la propria vita pur di non cedere al peccato sessuale».



ATTIVITÀ Analizzare e interpretare un testo



Comprensione e analisi

- 1 Qual era l'età delle donne che subirono violenze? Come si spiega?
- 2 Quali erano le ricadute fisiche, sociali e psicologiche delle violenze di guerra?
- 3 Che cosa chiede la deputata Rossi al governo di Roma?
- 4 In che modo le vittime, oltre tutto il resto, furono anche truffate?
- 5 A quali tradizioni culturali ricorsero le vittime per elaborare, da sole, le violenze subite?

Interpretazione

- 6 Alcune opere letterarie, come il romanzo *La ciociara* (1957) di Alberto Moravia, affrontano la storia di donne che furono vittime delle violenze spiegate da Rossi e Ponzani. Allarga lo sguardo su come questi episodi siano stati affrontati dalla letteratura e rifletti sulle opportunità di denuncia civile e conoscenza storica dei romanzi che nel dopoguerra furono dedicati al conflitto e alla Resistenza. Elabora le tue considerazioni in circa 30 righe, facendo gli opportuni riferimenti testuali.